

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

SEZIONE DI CEVO (Brescia)

RELAZIONE SULLA ATTIVITA' PATRIOTTICA SVOLTA DALLA
POPOLAZIONE DI CEVO (BS) DALL' 8 SETTEMBRE 1943 AL
30 APRILE 1945 PER LA LIBERAZIONE DELLA NOSTRA PATRIA



MONUMENTO ALLA RESISTENZA
CEVO E LA VALSAVIORE TUTTA

Questa banda partigiana di Cervo, con le sue azioni militari, con la sua instancabile attività, scuote l'intera Valsavioire, si collega con tutte le frazioni, rafforza e amplia l'unità dell'intera popolazione valsavioire.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

SEZIONE DI CEVO (Brescia)

RELAZIONE SULLA ATTIVITA' PATRIOTTICA SVOLTA DALLA
POPOLAZIONE DI CEVO (BS) DALL' 8 SETTEMBRE 1943 AL
30 APRILE 1945 PER LA LIBERAZIONE DELLA NOSTRA PATRIA

La Valsaviore è una valle che dalla Vallecamonica, partendo da Cedegolo, sale verso l'Adamello. CEVO era ed è il capoluogo della Valsaviore e comprende le frazioni di Savio (ora comune autonomo), Valle, Fresine, Isola e Andrista.

Gli abitanti, circa 5.000, sono sempre stati obbligati alla emigrazione, anche se la loro valle è ricca di legname e di centrali elettriche.

Un forte spirito democratico e patriottico ha sempre animato i cittadini di Cevo e della Valsaviore, sia per la durezza della propria vita, sia per l'esperienza acquisita nella emigrazione.

Ed è questo spirito democratico e patriottico che spinge gli abitanti di Cevo prima, e poi tutta la Valsaviore a fare la propria scelta l'8 Settembre 1943. Scelta di lotta aperta, di lotta armata per la liberazione e l'indipendenza della nostra patria.

Dal 9 Settembre 1943 fino all'Aprile 1944 una intensa attività viene svolta in parte per sostenere, accompagnare e trasferire sotto scorta armata, in Svizzera, molti soldati anglo-americani già prigionieri di guerra, in parte a recuperare armi, con colpi di mano, disarmando militi della pseudo repubblica sociale dislocati nei dintorni e soprattutto a dar vita, in data 17 settembre, alla prima banda armata, ad un vero e proprio piccolo esercito, che diventerà poi la 54° Brigata d'assalto Garibaldi, che sarà la prima brigata partigiana riconosciuta in Lombardia dal Comitato di Liberazione dell'alta Italia in data 13 Ottobre 1943.

Gli uomini di Cevo diventano partigiani combattenti, le donne e i ragazzi staffette per i servizi di informazione, di collegamento, di assistenza varia.

Questa banda partigiana di Cevo, con le sue azioni militari, con la sua instancabile attività, scuote l'intera Valsaviore, si collega con tutte le frazioni, rafforza e amplia l'unità dell'intera popolazione valligiana.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

SEZIONE DI CEVO (Brescia)

111111

Si ingrossano così le file della 54° Brigata Garibaldi, i cui combattenti sono estrazione genuina ed autentica della popolazione, rappresentata dalle vecchie e dalle nuove generazioni democratiche, quali il maestro Bartolomeo Bazzana, di Cevo, e Antonio Parisi, Siciliano, ma da anni diventato camuno.

Sotto la spinta valorosa e organizzatrice di Cevo, ogni cittadino della Valsaviore (artigiano, commerciante, contadino, carpentiere, ciabattino, ecc.) porge e devolve ogni energia alla grande causa della liberazione della nostra Patria.

Si accanisce la persecuzione e la rappresaglia delle autorità fasciste con insistenti rastrellamenti. Vengono in quei mesi deportati nel campo di concentramento di Mathausen i cevesi Biondi Bartolomeo, Vincenti Francesco, Gozzi Innocenzo (ivi deceduti) e Comincioli Enrichetta; a Savio viene ucciso Belotti Bortolo; nei prati di Musna, la banda nazifascista "Marta" assassina una intera famiglia di cittadini di Cevo, composta da Monella Giovanni Daniele, dalla moglie Scolari Maria, dalla figlia Monella Maddalena, nonché Belotti Francesco.

Dall'Aprile al Giugno 1944 ben otto rastrellamenti vengono eseguiti da soverchianti forze nazifasciste contro Cevo: il 19 e il 30 di Aprile, il 7-12-13-19 e 22 Maggio, il 30 di Giugno.

Ma nessuna rappresaglia, nessun rastrellamento ferma lo sviluppo della lotta armata dei partigiani di Cevo. I quali non solo si battono per liberare tutta la Valsaviore, eliminando spie, segretari del neo partito fascista, presidi, ecc., ma si spingono in altre parti della Vallecamonica per disarmare presidi, per liberare altri paesi. Così avviene in Aprile a Berzo Superiore, in Maggio a Capo di Ponte e a Sonico, alla fine di Giugno a Paspardo e Cimbergo.

Infine il 1° Luglio 1944 gli ultimi due presidi esistenti in Valsaviore, quello di Cevo e di Isola venivano eliminati con il disarmo dei loro componenti.

Tutta la Valsaviore diventava zona libera. Tutti i rappresentanti dell'autorità fascista (podestà, segretari comunali, segretari politici) e tutte le forze armate venivano allontanate. In tutte le frazioni, con assemblee di capifamiglia, venivano eletti i nuovi organismi democratici.

Il governo della pseudo repubblica sociale che ha sede a Salò non può accettare una situazione del genere, perchè è tutta la

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

SEZIONE DI CEVO (Brescia)

Vallecamonica che è in pericolo.

Organizza il più grande rastrellamento mai avvenuto in Provincia di Brescia. Il 3 Luglio 1944 ben 2.000 appartenenti alla G.N.R. dotati di mortai, di armi pesanti, di lancia fiamme e rafforzati da reparti di paracadutisti e da allievi dell'accademia militare danno l'assalto a Cevo.

Con armi insufficienti di fronte a tale forza fascista, la popolazione di Cevo, i suoi partigiani accettano l'impari battaglia. Tre fucili mitragliatori vennero appostati nei punti più importanti, presso la "Colonia Ferrari", dietro una casa, detta "Villa Trinacria" e presso l'Androla. Sul campanile un vecchio combattente della guerra 1915 - 1918, Comincioli Luigi (Plula), con il suo ta-pum fa da cecchino e da osservatore per i combattenti. Sei ore di battaglia, sei ore di fuoco. Donne e ragazzi fanno da portamunizioni. Le donne sono accanto ai loro mariti mitraglieri. E quando i mitragliatori diventarono inservibili perchè incandescenti, quando incominciarono a scarseggiare le munizioni per i mitra e i fucili, solo allora venne dato l'ordine di ritirata verso l'alta montagna.

Con il suo fucile mitragliatore, a difendere la ritirata della popolazione e dei partigiani rimase Domenico Polonioli, l'unico partigiano caduto, che venne decorato poi di medaglia d'argento.

Entrati in paese, i fascisti si scatenarono contro chi vi era rimasto, saccheggiando le case prima di incendiarle. Bruciarono la bara del partigiano Monella Luigi, che era caduto in combattimento il 1° Luglio, uccisero Cesarino Monella, Francesco Biondi, il barbiere Giacomo Monella, il ragazzo Giovanni Scolari.

E dopo le uccisioni e il saccheggio incendiarono il paese, 151 case andarono completamente distrutte, 48 furono rovinate o per incendio o per le esplosioni, 12 case rimasero in piedi, ma completamente saccheggiate.

Per tre giorni durò l'incendio di Cevo. Ma gli occupanti la sera stessa del 3 Luglio 1944 abbandonarono Cevo. Credevano di aver distrutto il centro della Resistenza in Valsaviore e invece avevano subito una delle loro più gravi sconfitte. Avevano avuto 47 morti, 80 feriti e circa 400 dispersi, cioè dei loro partecipanti che si sbandarono e non fecero più ritorno ai loro corpi militari.

Dopo il 3 Luglio i fascisti non si fecero più vedere a Cevo e in

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

SEZIONE DI CEVO (Brescia)

Valsaviore. Ma furono invece i combattenti di Cevo ad allargare il loro raggio di azione. Il 7 Luglio sono a Sonico, il 16 Luglio a Paspardo, il 1° Agosto a Valle di Malga, il 15 Agosto a Incudine, il 16 Agosto a Vezza d'Oglio, il 17 Agosto a Pezzo, il 18 Agosto a Ponte di Legno, il 24 Agosto a Forno d'Allione.

Non solo la Valsaviore è libera. Ma i partigiani di Cevo tengono sotto il loro controllo la grande via di comunicazione che è la Vallecamonica, di enorme importanza per le forze armate tedesche, in quanto da Brescia si giunge a Edolo, e da qui a Sondrio da una parte, a Bolzano dall'altra.

E' per questa ragione che il comando tedesco della Vallecamonica chiede un incontro con i partigiani di Cevo, con i partigiani della 54° Brigata Garibaldi, incontro che avviene a Ponte Faeto in Valle di Malga il 29 Agosto 1944.

I tedeschi si impegnano a far ritirare le forze fasciste dalla Vallecamonica, a lasciare completa libertà di circolazione ai partigiani a condizione che i partigiani lascino completa libertà di transito ai tedeschi attraverso la Vallecamonica. Praticamente è una proposta di tregua che i partigiani di Cevo respingono con sdegno, dichiarando che l'unica tregua possibile è che i tedeschi se ne vadano dall'Italia.

Così nel settembre 1944 il fronte nemico subisce un mutamento. Al posto dei fascisti, Cevo dovrà ora vedersela con le forze armate tedesche, tanto più che un gruppo della 54° Brigata Garibaldi si scontra con i tedeschi di stanza a Edolo (19 settembre), disarma i tedeschi di stanza a Sonico (21 settembre) e il 23 Settembre occupa la località di Forno d'Allione, presidiata dai tedeschi.

Da allora le forze armate tedesche saranno duramente impegnate con i partigiani di Cevo. E dal 9 Ottobre al 31 Dicembre 1944 ben 14 saranno i rastrellamenti effettuati dai tedeschi verso Cevo.

Ma a nulla serviranno. La banda partigiana fondata a Cevo il 17 Settembre 1943 è diventata una brigata partigiana forte ormai di 450 combattenti effettivi, senza contare uomini e donne adibiti ai collegamenti ed altri servizi.

Compie il suo dovere per la libertà e l'indipendenza del nostro Paese. E non solo contribuirà in maniera decisiva alla liberazione della Vallecamonica, ma sventerà nell'Aprile 1945 anche i piani preparati dai tedeschi con il passaggio della Panzer-Faust di far saltare le centrali idroelettriche del bacino dell'Adamello compreso

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

SEZIONE DI CEVO (Brescia)

il lago d'Arno che conteneva 56 milioni di metri cubi di acqua.

Questo piano, se fosse stato attuato, non solo avrebbe significato distruzioni di enormi ricchezze, ma avrebbe portato danni e morte in tutta la Vallecamonica.

E anche questo è un altro grande merito della collettività di CEVO.

Certo : Cevo ha pagato caro il suo amore alla libertà e alla Patria. E' stato completamente distrutto, ha avuto 13 civili as sassinati, e 54 partigiani caduti.

.....